 Etica & Politica / Ethics & Politics, XXI, 2019, 1, pp. 135-138
ISSN: 1825-5167 DOI: 10.13137/1825-5167/24725

SUL LIBRO DI EMANUELE LEONARDI

GIUSEPPE ALLEGRI
Università "La Sapienza" di Roma
Dipartimento di Teoria dello Stato
giuseppe.allegri@gmail.com

ABSTRACT
The commentary critically addresses Emanuele Leonardi's arguments as exposed in *Lavoro Natura Valore – André Gorz tra marxismo e decrescita* (Orthotes, 2017). In particular, it focuses on the relationship between social and ecological crisis, as well as on the link between traditional workers' movements and new forms of ecological activism.

KEYWORDS
Social justice, post-capitalism, entropic labor, green jobs, general intellect.

Nell'importante libro *Lavoro Natura Valore. André Gorz tra marxismo e decrescita* (Orthotes Editrice, 2017) di Emanuele Leonardi il filo rosso di ricerca operativa e di proposta politica dell'intero studio, che diviene centrale per un qualsiasi pensiero all'altezza delle sfide del presente e del futuro, si rintraccia nella consapevolezza esplicitata sin dalle prime pagine che nei conflitti e nelle trasformazioni *dentro e contro* il capitalismo industriale e la società salariale sia venuto a mancare troppe volte il dialogo tra *questione sociale* e *questione ambientale*. Si tratta non solo dell'assenza di una piena saldatura, ma anche della mancanza di un vero e proprio confronto tra domande e azioni capaci di tenere insieme «giustizia sociale e giustizia ambientale», come più volte ribadito in diversi passaggi dallo stesso Autore (ad esempio p. 100). E l'intento del libro, per come l'ho letto e riletto, mi sembra essere quello di pensare e rendere concreta questa saldatura, pur sapendo che questa incomunicabilità tra *questione sociale* (e del lavoro) e *questione ambientale* (e delle diverse forme di vita) accompagna il farsi e il *disfarsi* dell'intera epoca industriale del capitalismo fossile – tra Antropocene e Capitalocene – in quel lasso di tempo che dal 1784 della macchina a vapore brevettata da James Watt giunge al 1945 del *Manhattan Project* e delle bombe nucleari su Hiroshima e Nagasaki. Dalla nera fuliggine che avvolge dapprima il Regno Unito e poi l'intera vecchia Europa, al «sottile strato di materiali radioattivi depositati» lungo tutta la circonferenza della Terra, a partire dal Trinity Test del 16 luglio 1945, con quell'accelerato precipitare del cambiamento climatico divenuta emergenza

ecologica, sistemica, del riscaldamento globale che lo stesso capitalismo sembra incapace di affrontare[1], se non in quella *peculiare mercificazione del clima* che Emanuele Leonardi indaga nel sesto capitolo del suo libro.

Allora la questione che vorrei porre all'Autore, come possibile interlocuzione dialogica, epperò anche tentativo di pensare spazi collettivi di studio, ricerca e azione comune, è più sostanzialmente metodologica che contenutistica, per favorire una "rivoluzione culturale", potremmo dire esistenziale, antropologica, del pensare ed agire umano che superi l'*impasse* dell'ultimo cinquantennio, che però in parte costituisce anche i fondamenti pluri-secolari del suo pensare e agire. Quindi la sfida è probabilmente impraticabile e la mia suonerà come una provocazione.

Tra i conflitti e le lotte degli anni Sessanta/Settanta del Novecento ed oggi sembra di rintracciare una perdente attitudine speculare. Lì i movimenti operai, sindacali e sociali sfidavano il capitalismo sulla questione sociale, avendo solo in parte contezza di quella ecologica, ambientale, sistemica, come del resto la loro controparte sapeva bene. Oggi, da tempo in realtà, porzioni più o meno elitarie del tardo, maturo, neo-capitalismo globale si pongono l'orizzonte profittevole della *green economy*, dei *green job* e della riconversione ecologica, rigenerazione urbana, etc., mentre tutte le generazioni dei nuovi movimenti sociali post-1989 hanno avuto una particolare sensibilità ecologica, al punto che il portato più durevole di quelle esperienze è stato anche l'associazionismo ambientalista; e le forme di attivismo ambientale anche radicale, performativo, simbolico hanno colonizzato larga parte dell'immaginario sociale. Però, per lo meno dal 1989, proprio la questione sociale appare completamente e volutamente rimossa dalla parte del capitale e oscuramente ancorata a mentalità vetero-lavoristiche negli ambienti residuali dei movimenti sindacali e della sinistra partitica, quasi a rivendicare le catene di un bruto lavoro. Per questo la prima rivoluzione mentale, premessa di tutte le altre, è quella di assumere come principale nemico l'ossessione per il lavoro "a tutti i costi", il «lavoro entropico», *il lavoro anche a costo della salute, dell'ambiente e dell'ecosistema*, che ha spesso ciecamente guidato le classi dirigenti di quei movimenti partitici e sindacali capaci di orientare le scelte dei diversi movimenti operai nell'evolversi della società salariale nell'Europa continentale e quindi in quella orientale, dopo il 1917.

E poi, insomma, il punto è ancora questo: l'ossessione sociale e del lavoro, senza questione ecologica, degli anni Sessanta/Settanta del Novecento fa il paio con l'attuale, sicuramente anche opportunistica, postura "ecologica" di una parte del capitalismo e l'assenza di immaginari sociali adeguati ai tempi da parte della cultura latamente politica della sinistra sindacale e partitica.

[1]Per riprendere l'oramai celebre descrizione proposta da T. Morton, *Hyperobjects*, 2013, trad. it. di V. Santarcangelo, *Iperoggetti. Filosofia ed ecologia dopo la fine del mondo*, Nero Editions, collana Not, Roma, 2018, p. 15 e 35.

Come uscire da questo *cul de sac*? La proposta di Leonardi è quella di coniugare la conflittuale sapienza visionaria dell'operaismo italiano con la "via catalana" alla decrescita portata avanti dal collettivo *Research & Degrowth*. Il programma di base si sostanzia in un decalogo di *riforme non riformiste* (per dirla con il nostro caro André Gorz): il *Debt audit*, per ristrutturazione e parziale abolizione del debito; riduzione dell'orario di lavoro, garanzia di un reddito di base e di un tetto ai grandi guadagni; eco-tasse (*carbon tax*) con cessazione immediata dei sussidi pubblici ad attività altamente inquinanti e promozione di incentivi alla produzione alternativa (filiere corte, sistema cooperativo, *non profit*).

La mia sensazione è che questa opzione non si situi all'altezza della sfida contro il capitalismo fossile che è la prima e necessaria sfida da affrontare e che attraversa anche le diverse élite del capitalismo globale tra liberismo economico spinto o temperato, protezionismo nazional-populista, negazionismo climatico che finiscono per polarizzarsi tra ottuse difese del carbone e ireniche visioni eco-capitalistiche.

Credo che proprio la possibilità di recuperare gli insegnamenti di ecologia politica e sociale di André Gorz e la sua capacità di confrontarsi con tutti i soggetti (sindacali, politici, culturali, scolastici, industriali, etc.) del Novecento europeo ci imponga di posizionarci al livello più alto del conflitto e al contempo con una postura quanto più dialogica, aperta, spiazzante e coalizzante di tutte le forze culturali, politiche, sociali, artistiche contrarie al capitalismo fossile e sensibili all'affermazione di una nuova cultura ecologica, ambientale che possa emergere tra le pieghe comunicative e le reti sociali dei *Millenials* e delle generazioni successive, soprattutto in quell'Occidente dove i livelli di consumo e di inquinamento necessitano di una nuova cultura ambientale ed ecologica.

Si tratta allora di coalizzare e anche fomentare conoscenze, saperi, pratiche e – soprattutto – immaginari intorno a scelte di politiche pubbliche, comportamenti individuali e collettivi, che – anche sfruttando reti sociali materiali e immateriali, web e istituzioni scolastiche e universitarie, attività artistiche e sportive, processi di gamification e visioni digitali, piattaforme digitali e mainstream comunicativi – permettano una diffusione accelerata di questa consapevolezza eco-sociale.

Rompere l'incanto politico, spezzare le catene discorsive, frammentare informali forze della malavita e superare il crampo dell'immaginario che ci vuole rinchiusi in piccole cerchie che provano a salvare se stessi e il mondo mentre ci allontaniamo anche dalle più giovani generazioni, lasciando loro un campo di macerie climatiche e un'insipienza d'azione che fallisce proprio laddove vorremmo rivalutare le pratiche e gli insegnamenti con i quali siamo cresciuti: la potenza immaginativa del *general intellect* e la visione trasformativa dei movimenti sociali, per il post-capitalismo che vivranno i nostri nipoti. Si tratta di immaginare e realizzare prove tecniche di nuovi patti sociali locali e globali: regolazione eco-sociale della libera intrapresa, reddito di base universale, gestione comune dell'innovazione

tecno-sociale, riduzione del lavoro umano, nuova cultura ambientale, maggiore divulgazione scientifica. Le possibilità di un manifesto per il futuro presente di *crescente ricerca collettiva* di un nuovo vivere associato, di un'inedita etica ecologica e sociale.